

da  
THE POWER  
OF WOMEN  
COLLECTIVE



alcune traduzioni  
a cura del

CENTRO FEMMINISTA  
(ex-LOTTA FEMMINISTA, sede I)  
via Tadi 26 PADOVA

cip. via VIII Febbraio/PD  
28/10/74

## LA DONNA INVISIBILE

Testimonianze sul lesbismo

(dal giornale del Power of Women  
Collective Vol.I N. I)

Quando ero bambina giocavo di solito con altre ragazze e cercavo di far finta che non esistessero i maschi. Forse speravo che se li avessi ignorati abbastanza a lungo e con sufficiente insistenza, sarebbero spariti. Quando le altre ragazze si ritrovavano in gruppo e dicevano di voler essere dei maschi, io le consideravo delle stupide. Voler essere un maschio significava riconoscere che i maschi erano in qualche modo migliori delle ragazze. Non giocavo mai con i ragazzi a meno che non fossi disperata: loro mi ricordavano sempre che ero una ragazza nel momento stesso che facevo del mio meglio per dimenticarlo.

Ero spesso frustrata perché la maggioranza delle altre ragazze erano meno intraprendenti di me, ma abitando in un quartiere brutale dell'East London trovavo sempre qualcuno con cui giocare. Ero piena di vita, sensuale e votata a un continuo leggere e fantasticare.

Avevo una relazione sessuale segreta con la ragazza dall'altra parte della strada: solo sua sorella ne era al corrente perché ci faceva la guardia e a volte si univa a noi.

Mi piacevano le altre ragazze e avevo delle amiche, ma mi sentivo anche arrabbiata e persino piena di disprezzo, quando loro erano troppo assorbitate nel gioco delle bambole e si guardavano attorno trasognate per tutto il tempo. Mia sorella minore era un maschiaccio, ma mi arrabbiavo quando i miei genitori continuavano a trattarla come una specie di bambola intelligente. Non portavo mai i calzoni corti perché continuavo a non voler ammettere che i ragazzi fossero meglio delle ragazze. Il rifiuto di ammettere le differenze fra uomini e donne non mi portò da nessuna parte. Mi confuse e mi rese difficile i rapporti con entrambi i sessi.

Per tutta la vita lo schema delle mie relazioni è stato di intime amicizie intermittenti con altre donne di cui sentivo (sempre più, la mancanza quando finivano. E' stata anche di infatuazioni e "innamoriamenti" di uomini e ognuna di queste relazioni era frustrante e perciò dolorosa. Era il genere di sentimenti che mi faceva sognare ad occhi aperti, che mi faceva vedere me stessa come immaginavo lui o i fedecce, che mi rendeva la comunicazione ancora più difficile e lui ben lontano dall'essere integrato nella mia vita era solo un'interruzione. Quando una di queste "relazioni" finiva, io mi rimettevo molto in fretta (non senza pena) e mi sentivo meglio. Non erano cose serie, solo serie interruzioni. Anche le amicizie che avevo con degli uomini erano disoneste, perché essi mi sottraevano a me stessa. C'erano sempre dei sottili ricatti: lui mi ricordava che era un uomo e io una donna e benché "quel genere di relazione" non esisteva fra noi, sarebbe stato meglio ci fosse stata. Mi sembra che gli uomini si aspettino da me che li serva corpo, mente, spirito altrimenti si sentono traditi tutti quanti: marito, figli, fratello, amante, amico, non fa differenza.

Un'amicizia molto stretta che ho avuto con un'altra donna sposata fu spezzata quando mio marito cambiò lavoro. Per parecchi mesi sentii un forte sentimento di perdita che fu intensificato dalla mia passività nella situazione poiché la rottura era avvenuta senza il mio/nostro consenso, senza alcun riconoscimento di noi come persone, senza neppure nessuna coscienza che una relazione tra due donne possa essere qualcosa d'altro

che non un modo di passare il tempo. Io rimasi perché avevo un figlio piccolo, nessun denaro mio ed ero in una posizione in cui temevo le alternative. Avrei potuto prendere un lavoro, ma da anni avevo lasciato il lavoro e volevo passare il mio tempo con me stessa e con mio figlio. Mio marito guadagnava abbastanza per noi se stavamo assieme. Così egli comprò da me il mio piccolo pezzo di tempo e comprò insieme me come moglie. Io inconsciamente confezionai la mia identità per adattarmi al ruolo. Convinsi me stessa che con quest'uomo potevo fare quello che volevo ma mi sentivo esistere solo quando riuscivo ad arraffare alcune ore per conto mio e cercavo di evitare le richieste sue e degli altri. So che neanche a lui piaceva una relazione così degradata.

Ma che cosa intendono dire le donne quando affermano che il salario al lavoro domestico istituzionalizzerebbe il ruolo? Il lavoro domestico è la più vecchia istituzione del mondo e ciò che esiste è la nostra dipendenza economica. Altre pressioni sociali mi tengono al mio posto e non le tengo in poco conto. Se avessi lasciato mio marito quella volta sarebbe stato perché non potevo essere me stessa e sua moglie nello stesso momento. Ci si aspettava da me che lasciassi tutto quello che avevo incominciato - un'amicizia con un'altra donna - al primo colpo di vento, e perché lui supponeva che io, ponendo i suoi bisogni al primo posto, lo avrei seguito. Mi sarei guadagnata all'istante l'etichetta di lesbica; non volevo neppure quello. Allora non capivo che qualsiasi cosa facesse una donna che uscisse dal ruolo veniva etichettata.

Che che sono una lesbica voglio il salario per il lavoro domestico per me stessa. Anche adesso lavoro e faccio il lavoro domestico. Il fatto che la maggior parte di esso sia per o con altre donne non significa che non sia lavoro. Ho bisogno di soldi ma non a condizione di accettare una delle loro definizioni su di me. Li voglio sia che mi definisca come lesbica, donna sola, moglie, vedova, vecchia, pensionata. Non voglio soldi perché sono vecchia (inutile secondo loro) né voglio soldi come madre senza reddito (siamo tutte senza reddito), né perché sono una minorata. Perché tutte noi siamo tutte queste cose: inutili, minorate, senza reddito. Per questo voglio soldi.

Mi sono separata da mio marito dopo 10 anni di matrimonio e una lunga lotta per mettermi in relazione con lui dal mio centro piuttosto che pormi in relazione con me stessa e il mondo attraverso di lui.

Stavo affermando il bisogno di vivere primariamente per e attraverso me stessa. Riflettei sui ruoli sociali e passai molto tempo a scrivere. Cominciai a dipendere da quelle poche ore, ma c'erano così tante interruzioni! I fine settimana, le vacanze, mio figlio con i suoi tempi scolastici, mio marito che si aspettava che il suo tempo libero coincidesse con il mio, le visite. Essi erano legati ai loro orari e io ero legata ai loro orari. Tentai di risparmiare tempo, di rubarlo mi alzavo presto, andavo a letto tardi? Ogni momento che ottenevo per me andava usato e non sprecato: io mi esaurivo non solo perché ero in relazione con gli altri (cosa che volevo fare), ma perché mi occupavo di loro cercando di dare ai miei bisogni un'uguale considerazione. Cercai di fare in modo che essi facessero il mio lavoro; ma erano maschi e presumevano che fossi prontamente disponibile per loro.

Le lotte che combattei per il mio tempo non mi fecero mai guadagnare realmente terreno perché ero isolata dalle altre donne che la pensavano come me; perché non avevo soldi miei, e a causa delle esigenze che lo Stato attraverso la scuola e il lavoro imponeva a mio marito e a mio figlio e attraverso di loro a me.

Avrei potuto prendere un'altro impiego, ma che significa un'altro pezzo di schiavitù? (ora che sono nell'assistenza sociale lo Stato presume che io sia sempre disponibile 24 ore su 24).

Avevo sempre avuto un uomo, padre o marito, che agiva come mediatore e mi proteggeva dalla mia mancanza di potere. Da piccola provavo rabbia e risentimento verso mio padre perché con la sua autorità distruggeva la mia relazione con mia madre e mia sorella. Quando veniva a casa si aspettava che tutte noi accentrassimo la nostra attenzione su di lui piuttosto che su noi stesse o fra noi. Era molto distruttivo proprio essendo là, senza bisogno di dire qualcosa.

La vulnerabilità e la passività di mia madre mi spaventavano, e a ragione. Con le sue idee trasformò me e mia sorella in rivali, fu dal suo insegnamento che acquistai, a un profondo livello emotivo, l'idea di essere un oggetto sessuale in competizione con le altre donne.

Non fui ingrato di ammettere fino a poco tempo fa quanto la presenza di mio padre invadesse la casa, la vita di mia madre, di mia sorella e la mia. Ero resa impotente dalla rabbia e dalla colpa che sentivo colpa che sorgeva dal fatto che non riuscivo a separare l'uomo dal potere che aveva (sentimenti interamente trasferiti su mio marito).

Mio padre aveva un carattere aperto e generoso; ma ci spesso respingeva il suo calore per le condizioni a cui egli le lo stava offrendo. La mia vita era una continua battaglia contro di lui per la mia libertà.

Sono stata spesso di fronte a 2 alternative, entrambe inaccettabili, una di fare la vita di mia madre: lavoro in casa e in fabbrica col male agli occhi, attesa di mio padre, lotte per far bastare il bilancio. Se 'riuscivo' sarei passata dall'altra parte: quella che mio padre malediceva: i padroni, il Partito Conservatore. (mia madre si lamentava di tutto, compreso mio padre).

Pensando a queste alternative capii che la nostra basilare divisione sociale è la divisione del lavoro e, per quel che riguarda le donne il ruolo sessuale stereotipo usato per rinforzarla.

Ma queste non sono barriere che possono essere attraversate dai singoli.

Io non posso essere ciò che mi pare. Quando 2 donne escono fuori dalla struttura di potere siamo ancora più oppresse. E' come essere di nuovo un bambino, ancora.

Nelle divisione del lavoro creato dagli uomini col potere (che sfrutta e opprime la maggioranza degli uomini, come mio padre) le donne sono spaccate: donne -un lato della siepe - che si identificano in un modo maschile - l'altro lato della siepe. Così cosa doveva fare mia madre? Appoggiare me? Appoggiare mio padre? Non riusciva spesso a prendere la difesa di mio padre ma a volte si arrabbiava moltissimo a nome mio e lo accusava di essere possessivo. Non sto suggerendo che idealmente fosse dalla mia parte. "Idealmente" non ci sarebbero rigide divisioni sociali tra maschio e femmina. Contemporaneamente non vedo come gli interessi degli uomini e delle donne possano oggi esprimersi in modo identico. Per la maggior parte della mia vita ho pensato che questa lotta corpo a corpo familiare fosse la mia sfortuna particolare, ma la sopravvivenza di questa società capitalistica e sessista dipende dalla distruzione dei rapporti tra donne: abbiamo sempre il secondo posto nella vita delle donne stesse fin dall'inizio, ed è impossibile per noi porsi in relazione su un livello umano. In qualche modo dobbiamo renderlo possibile a tutte le donne cominciare a vivere con interesse.

Andai a scuola sapendo che, diversamente dalle mie amiche, avevo un futuro. Ma nelle mattine in cui salutavo mia madre mi sentivo miserabile e sola, ma avevo l'intenzione di essere qualcuno, e quando la salutavo dicevo addio all'essere simile a lei. La scelta è o essere una donna o una Persona: volevo essere una persona.

A casa cominciai a ritirarmi. Mia madre era l'origine dei miei sentimenti e l'espressione di essi: potevano indebolirmi perché mi tiravano in una situazione di debolezza e di oppressione qual'era la sua. I miei sentimenti, la mia creatività stavano avvizzendo, ma io ero spaventata: potevano distruggere la mia motivazione.

Questa lotta non è solo delle donne: anche in mio figlio ho notato l'oscillazione tra un'intimità con me e una potente identità maschile. La soppressione della propria "femminilità", del proprio sentimento, è inevitabile dove le donne sono senza potere e si identificano nel maschio. Ricordo il gioco che facevamo da bambini quando cercavamo di sfuggire alle proprie ombre. Il solo modo in cui si può riuscire è restare nell'ombra e questa non è una vana metafora per quelle di noi che lo hanno fatto, sia nel matrimonio che si disintegrano in un idillio nel buio della solitudine e dell'autoinganno, sia perseguendo vite "indipendenti" in cui non muore lo spettro della casalinga. Oppure essendo "gay"; in cui, poiché respingevo il lavoro da donna di servire un uomo, non ero vista come "donna".

Sopattutto io sono tanto vulnerabile quanto lo era mia madre.

Fu quando mi unii al movimento femminista che potei cominciare ad accettare ciò che ora sembra ovvio; i miei sentimenti per altre donne che non sono stati sessuali, dall'infanzia in poi, ma sono una base migliore per rapporti più umani: non l'"innamorarsi" che era un arrendersi a qualcuno più potente di me.

Non voglio limitare i miei sentimenti in accordo alla convenzione che io sono una "lesbica" che è una etichetta socialmente imposta.

Quando ero bambina fantasticavo di vivere in una casa vicino al mare con il sole che brillava sempre dove tutti erano felici e facevano quello che volevano; c'era tanta gente di età e sesso non specificati. Una delle mie necessità più profonde è sempre stata, ed è tuttora, l'averne dei rapporti integrati.

Per anni ho cercato di far finta che io e mio marito eravamo due persone libere ed uguali, lentamente, mentre cercavo di porre in questione il mio / nostro ruolo, divenni sempre più consapevole della libertà e intimità che sentivo nella mia amicizia con altre donne .  
quando incontrai delle donne "gay" a una conferenza femminista, mi identificai con esse immediatamente. Ebbi una visione di libertà che rendeva privo di significato giocare un ruolo e la mia vita di ogni giorno. E ora, vivendo con delle donne, la maggior parte del nostro tempo e della nostra energia sono assorbiti nel cercare di restare vive.

I soldi e il lavoro sono i problemi peggiori; cercare un lavoro che non assorba tutta la tua vita, che ti dia abbastanza soldi da vivere che non sia troppo alienante.

Via sono meno capace, e non ho voglia , di sopportare un lavoro noioso e alienante? Come possiamo concentrarci sul luogo e con le persone con cui viviamo quando c'è questa costante pressione a "lavorare"?  
Io mi considero una femminista e parte del mio femminismo consiste nel vivere assieme ad al tre donne.

Gli altri mi identificheranno come una lesbica a meno che io non voglia dissimularlo.

Il rispetto verso se stessi é molto difficile se si fa sempre finta di essere qualcun altro da quello che si é.

La vita non é autentica, ma per qualche donna é necessario se vuol tenere il lavoro. E' ironico che per sanare una spaccatura in me stessa - vita emotiva con le donne e vita fisica con gli uomini - fossi costretta a una doppia vita. Così il lavoro equivale a strappar via tempo ed energia: voglio il potere di rifiutare quel lavoro e con esso la totale dipendenza da una situazione oppressiva.

Viver in Assicurazione Sociale (una specie di indennità di disoccupazione) non é una soluzione. Non danno molti soldi e la povertà é limitante: dà ordini alle mie possibilità e alla mia consapevolezza. il sesso maschile é ricco e (culturalmente) potente: ha sempre una parocchie - figure femminili gregarie che gironzolano nello sfondo della sua vita.

Insieme al lavoro esterno - come parte del lavoro esterno stesso - c'è il lavoro casalingo: far compere, cucinare, lavare, cucire, ecc. lavori che non sono svolti per soddisfare i miei bisogni privati. Ciò che chiamo intimità é semplicemente riposarsi per il lavoro del giorno dopo, supponendo di avere il tempo per riposare.

Sono stata in Assicurazione sociale per un anno e ciò mi ha dato un bel direspiro; mi ha reso molto conscia di come il mio corpo fosse inserito in un ingranaggio per rispondere all'orario di qualcun altro: alzarsi mangiare lavoro viaggiare mangiare lavoro dormire chiavare e lo schema é quasi lo stesso sia che fossi "a casa" o "al lavoro".

Alcune sera fa sedeva in un pub con un'amica quando entrarono una giovane donna e un uomo. Lei aveva i capelli tinti di rosso rigidi di riccioli e nastri bianchi, un vestito fluente che le stava stretto ed era molto consapevole del suo fascino. Lui aveva capelli neri lunghi una giacca di sciania e pantaloni strettissimi che evidenziavano il cazzo. Lei se ne stava in piedi giocando con i suoi capelli i nastri e il vestito per attirare l'attenzione mentre lui comprava da bere. "E ora - pensai - vorranno sedersi e comunicare".

Ma era un pensiero amaro.

Essi semplificavano per me le barriere tra donna e uomo acui tutte le coppie, anche se differenti da quella non possono sfuggire.

Volevo essere me stessa e nel rapporto con altre donne ho espresso più me stessa di quanto abbia mai fatto con gli uomini.

Ma poiché l'essere "gay" è l'affermazione più positiva della propria autonomia, l'atteggiamento che la società ha verso di noi è che non esistiamo, e questa negazione è l'atteggiamento generale della società verso tutte le donne.

Finché non scelsi di viver con le donne non capivo quanto la mia "maturità" e fiducia fossero state tratte dall'uomo con cui vivevo e dalla mia presunta identità con lui.

Identificarsi con le lesbiche per una donna "normale" un riconoscimento della sua sessualità. Significa anche riconoscimento della relazione madre - figlia, di quei sentimenti che difendiamo contro noi stesse nel tentativo di difendere noi stesse dalla nostra stessa identità.

Penso che le femministe debbano riconoscere che essere "gay" è una scelta e non un destino anche se il singolo individuo fa a questo riguardo è affar suo. Allo stesso tempo capire che si potrebbe essere "gay" non è lo stesso che essere "gay" proprio come sapere che si potrebbe avere ed allevare un figlio non è lo stesso che farlo.

Essere lesbica e identificarsi come lesbica non è la stessa cosa: neppure essere casalinga e identificarsi come casalinga è la stessa cosa.

Quando ero casalinga mi sarebbe stato intollerabile non sentirmi protetta dalla mia identità e fantasie segrete. In quegli anni, anche se non passai molto tempo a scrivere, la mia identità segreta era "scrittrice": per me era una linea di vita. Mi chiedo quante casalinghe abbiano un'identità segreta e soffocata, legata al sesso e al potere, per compensare la loro/nostra mancanza di potere e sessualità.

Alcune lesbiche si proteggono giocando al ruolo, dicendo che sono naive "gay" (diversamente da altre donne), dicendo che preferirebbero essere "normali" ricercando la "normalità" attraverso relazioni lesbiche dicendo che la persona con cui vivono è per caso una donna.

A volte quando parlo delle lesbiche ho un forte senso di irrealtà, non posso credere che sono io che sto parlando.

Noi siamo tutte identificate in modo maschile, e l'essere lesbica è solo un'altro dei loro schemi per noi.

Sento che non sono mai stata vista.

Se tento di comunicare con un'altra donna presto o tardi la parola lesbica viene fuori, e questa non sono io, ma solo un'altra delle loro categorie a cui dovrei adattarmi. L'altra sera, mentre parlavo con delle amiche sull'essere "gay" sentii improvvisamente come sarebbe stato essere me stessa non essere definita "lesbica".

Ma non è un'etichetta che posso distruggere cambiando me stessa, diventando "normale", (che significherebbe ridurre me stessa), ma noi donne dobbiamo guadagnare la forza e il potere di definire noi stesse o di rifiutare ogni definizione: e questo significa acquistare potere sociale reale.

Se io tento di comunicare me stessa a un'altra donna ciò che io comunico è la percezione maschile di me stessa. Lo stesso è per lei. Non abbiamo nemmeno un linguaggio nostro perché non abbiamo una reale percezione di noi stesse: solo l'essere viste.

strapparmelo via.

Il confronto più difficile è stato nel movimento, doveio, ingenuamente, mi aspettavo di poter essere me stessa, come se la distorsione, la frammentazione di me che incontro dovunque dovessero ribacolosamente sparire. È solo a casa che posso essere me stessa, sono libera di essere ciò che voglio e con un'altra donna, emotivamente, fisicamente, ma raramente ho incontrato fuori casa il calore, la spontaneità, la passione, la scoperta che le possono esprimere e darsi l'un l'altra. Ma confinata dentro casa è come essere agli arresti domiciliari: il salario per il lavoro domestico lo individuo.

I nostri pensieri, la nostra sessualità, i nostri sentimenti, sono tanto privatizzati quanto il lavoro domestico. Ciò è vero sia che viva con un uomo che con una donna. La contraddizione è ora per me ancora più grande perché non sono protetta da un membro della cultura dominante.

Per un certo tempo, dopo essere diventata "gay", se capivo che un'altra donna "gay" era interessata a me ne avevo paura perché avevo paura della mia stessa sessualità. Se un uomo mi fa la corte non ho paura perché la mia sessualità non ne è coinvolta, ne è coinvolta solo la sua. Io sono usata come ricettacolo della sua sessualità, che è simbolo dell' sessualità. Non ho mai incontrato un uomo capace di accettarmi come sono. Come puoi evitare il "fingiamo" (non nel senso buffo del termine, ma in quello che indebolisce) quando per metà del tempo non sai neppure che lo stai facendo o, quando lo capisci, eviti di rendere un rapporto un esercizio che rende gli uomini, come sesso, ancora più inaccessibili?

Attualmente vivo con un'altra donna e l'iniziare questa relazione fu molto difficile. C'erano molti sotterfugi da parte di entrambe, lunghe conversazioni fino a notte alta sui rapporti degli altri e sulle nostre relazioni passate. Quando cominciamo a dormire assieme promettevamo di fermarci. Emotivamente, sessualmente, mentalmente la nostra relazione è la più audace che abbia avuto ma passarono dei mesi prima che io me ne rendessi conto.

A volte sento che l'intensità dei miei sentimenti per un'altra donna sono una misura della distanza fra noi, di come siamo state allevate nell'isolamento, di come tutte viviamo in ghetti. Sento una specie di disperazione: il sesso è un modo di comunicare; può essere un modo di nascondersi dall'incapacità di comunicare.

Penso sia necessario per me distinguere tra i sentimenti che mi rendono difficile comunicare con un'altra donna, "normale" o "gay", e i sentimenti che ci aiutano a comunicare.

Le forze in questa società che mi negano o distruggono la mia spontaneità sono anche dentro di me.

Io sono ancora molto sulla difensiva quando non c'è nessuno contro e cui difendermi. I miei schemi di risposta sono legati a meccanismi di relazioni di potere e questo non cambia in una notte o perché non vivo più con un uomo. Non c'è niente di cui possa essere liberata in questa società, essa è basata sul potere e io devo sopravvivere. Qualunque cambiamento io possa fare in me stessa non può che essere limitato, anche se mi può apparire molto grande.

Poiché rifiuto di essere vista, definita da un uomo, sono comunque nascosta dietro una mitologia lesbica di essere corrotta, ammalata, immatura, ridicola, e naturalmente, ossessionata dal sesso.

Per quanto potrò sfuggire dall'essere ciò che gli altri mi vedono? Perché ci sono tanti esaurimenti e suicidi tra lesbiche?

Forse dovremmo incominciare a proporre la nostra auto-definizione: attive, desiderose, fantasiose, critiche, sensuali?

Essere "gay" è parte del mio bisogno di essere una persona intera, di essere sessualmente ed emotivamente attiva ed espressiva. Voglio capire ciò che significa per me la mia sessualità.

Ci sono varie donne nel movimento che non fanno effettivamente l'amore con altre donne ma si definiscono lesbiche. Uno dei miei dilemmi è che io rifiuto di essere definita lesbica a livello sessuale.

Sono interessata al mio corpo e alla mia sessualità, voglio avere rapporti con donne senza che ci siano definizioni; due entità indipendenti che si pongono in reciproca relazione per scelta.

Essere "gay" è essere positive nei riguardi delle donne, non negative nei riguardi degli uomini.

La libertà di scelta di una donna "gay" è limitata dall'insicurezza per un reddito basso, la difficoltà di trovare lavoro, e un posto dove vivere, perché poche donne si rivelano come "gay".

È il problema di ogni donna trovare la situazione che le si addatti meglio. I miei sentimenti e la mia sessualità sono più uniti di quanto lo siano mai stati e sono in grado di capire ciò che mi sta accadendo: io e la mia coscienza stiamo cominciando a cambiare.

Io vivo fuori dalla società e, in parte, fuori dal movimento femminista che non è ancora chiaro nei confronti delle "gay".

Sto cominciando a pormi in relazione con esso attraverso la richiesta di salario per il lavoro domestico, che comporta un cambiamento fondamentale dei rapporti di potere uomo-donna, e il potere delle donne è nell'interesse delle lesbiche, per l'oppressione che soffriamo come donne sole, o peggio, come donne insieme. Come donna sono sempre stata fuori dalla società, anche ora come lesbica e femminista percepisco me stessa come estranea. Ma il femminismo è una prospettiva, e il lesbismo è un modo di essere visto, o meglio nascoste.

Spesso l'atmosfera tra le donne "gay" è di disperazione, mancanza di continuità che deriva dalla nostra situazione di estranee a questa società, che ci rifiuta e ignora. (Non sto facendo un appello per la vostra accettazione sociale, ma nemmeno voglio glorificare la mia posizione di estranea). Per la relazione, anche sessuale che io ho con donne io posso costituire una minaccia per quelle donne il cui stile di vita e la propria autopercezione andrebbero distrutte se si ponessero come "gay". Finà a poco tempo fa consideravo le lesbiche pericolosissime perché rappresentavano lo "sconosciuto".

L'identità lesbica ha una certa fragilità perché la società è ostile alle relazioni tra donne e alle relazioni tra pari (specialmente quando pari significa ugualmente oppressi) e fa del suo meglio per discriminare, spezzare, distruggere.

La gente è amichevole perché suppone che io sia come loro, li lascio fare. Ma nel pub non devo lasciarmi andare troppo liberamente e mostro troppo affetto per un'altra donna. Alcune settimane fa vidi una comedia femminista alla TV su due donne che avevano avuto una relazione: era la prima volta che, dai mass media, mi era stato dato cibo, anziché

Io non posso cominciare ad aver un milione di possibilità di comunie-  
cazione umana finché non siamo in grado di distruggere la divisione  
del lavoro, i ruoli sessuali, la ono-etero-sessualità.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

tradotto a cura del Centro Femminista  
Via de Tadi 26 Padova

Volantini del POWER OF WOMEN COLLECTIVE  
tradotti dal CENTRO FEMMINISTA DI Padova, via dei Tadi, 26

( ex Lotta Femminista, sede I )

### PIU' SOLDI PER LE DONNE LAVORATRICI !!!

Stiamo portando a termine la lotta a dispetto delle inchieste parlamentari a dispetto del RCN. A dispetto del fatto che „ poichè la maggior parte di noi sono donne, il governo non ha mai pensato che noi non facesimo nient'altro che compiangerci l'un l'altra.

Come infermiere ci viene continuamente ricordato che dobbiamo comportarci in maniera professionale. Ma il comportarci in maniera professionale non ci ha portato da nessuna parte in passato. Cosa c'è di professionale in una paga bassa?

Essere infermiera professionista è essere una madre professionista. Questo è il motivo per cui non siamo pagate niente. Loro si aspettano che le madri e le infermiere facciano tutto per amore. Il solo modo con cui noi otterremo qualcosa consiste nel riconoscere che tutte noi - infermiere, personale sussidiario, domestiche e madri - siamo lavoratrici. Noi dobbiamo organizzarci per lottare per ciò di cui abbiamo bisogno, come ogni altro lavoratore.

Loro hanno usato il ricatto contro di noi: cioè che i pazienti soffriano se noi scioperiamo. Ma i pazienti stanno soffrendo perchè noi abbiamo paghe basse. A causa del basso salario c'è poco personale e c'è superlavoro. Molte di noi devono andare a casa a fare un altro lavoro per le nostre famiglie dopo una giornata di lavoro o un turno di notte di 12 ore nelle corsie. E in questo lavoro a casa ci troviamo di fronte allo stesso ricatto: non lasciare che qualcun altro soffra, soffriamo noi stesse in silenzio.

Siamo addestrate come donne ad accettare le privazioni e a prendere ordini. Siamo addestrate come infermiere ad adattarci entro il sistema ospedaliero e a non porre in questione niente. Siamo addestrate a non ricevere nessuna paga come casalinghe e ad accettare paghe basse quando lavoriamo fuori casa. Siamo addestrate a lasciare che tutte le decisioni siano prese da una persona un gradino più in su. Ma ora non siamo disposte a lasciare le decisioni sul nostro salario e le nostre condizioni di lavoro a nessuno. Noi siamo le sole QUALIFICHE a decidere.

IN passato siamo state divise una contro l'altra e contro noi stesse. Loro usano la razza e la nazionalità per dividerci. Loro usano il rango e la condizione sociale per dividerci. Loro usano uniformi per dividerci. Loro usano il salario per dividerci. Quelli che hanno una miseria di più temono di perderla unendosi a quelli che hanno di meno. Ma noi non abbiamo niente da perdere unendoci insieme e tutto da guadagnare.

Noi ci rifiutiamo di essere divise ancora, dall'amministrazione degli ospedali o dal sindacato o dai cosiddetti corpi professionali. Tutte noi abbiamo bisogno di più soldi; meno lavoro e tempo per noi stesse. Nessun ospedale può andare avanti senza tutti i suoi lavoratori. Se le cucine si fermano, tutto si ferma. Perciò noi tutte abbiamo diritto a paghe uguali. Tutte quelle di noi con salari più bassi devono avere l'aumento più alto.

A tutte noi dobbiamo avere un grosso aumento! Nessuno conta il lavoro che fanno le donne, nelle nostre case, viaggiando per andare al lavoro, specialmente per il dovere di fine settimana, come pure le ore che passiamo negli ospedali, fabbriche, uffici, scuole,.;. Sia che serviamo delle persone sia che serviamo delle macchine non c'è molta differenza, è un lavoro. NOI ABBIAMO BISOGNO DI ESSERE PAGATE PER TUTTO IL LAVORO CHE FACCIAMO: ABBIAMO BISOGNO DI SOLDI E DI TEMPO PER FARE DI PIU' CHE TENERCI IN VITA PER ANDARE A LAVORARE UN ALTRO GIORNO.

Nessun lavoratore di ospedale deve essere minacciato di perdere il lavoro, di perdita di tirocinio o con la deportazione - come sta accadendo coi lavoratori stranieri che vengono da altri paesi. Le infermiere non sono poste di fronte a questa minaccia insieme alla degradazione extra e agli insulti a cui sono normalmente forzate a sottoporsi. NON CI DEVONO ESSERE VITTIME PER LOTTARE PER CIO CHE E NOSTRO DIRITTO

Anche se ci è stato proibito di usare la nostra voce e il nostro potere, ora che abbiamo cominciato ad agire, ogni giorno di più diventa possibile. VOGLIAMO IL SALARIO PER TUTTO IL LAVORO CHE FACCIAMO NOI DONNE; TEMPO LIBERO DA QUESTO LAVORO.

I giorni del ricatto e della sottomissione "professionale" sono finiti. Abbiamo intenzione di occuparci della nostra salute ora!!

TUTTE FUORI L'8 - NON SI POSSONO PAGARE I CONTI CON L'AMORE!!!

Le infermiere sono in prima linea nella lotta contro il lavoro da donne e la paga da donne.

Il lavoro in ospedale è lavoro da donne, lavoro casalingo, cura dei bambini, lavoro impiegatizio, cameriera, domestica, a ritmi di fabbrica. Fare l'infermiera significa occuparsi della gente, dei piccolissimi, dei vecchi, dei malati.

Quando facciamo questo lavoro a casa non riceviamo alcun salario. E quando siamo infermiere e lo facciamo in un turno di dodici ore, correndo per mantenerci efficienti in corsie sovraffollate; loro si aspettano che noi siamo soddisfatte con un'elemosina.

SE LA NOSTRA NATICA NON FOSSE GRATIS A CASA NON BARBERE COCHI DUON NER CAPO FUORI. Le infermiere allieva portano a casa dodici - tredici sterline per una settimana di quarante ore. E dopo tre anni ti porti a casa venti sterline alla settimana. Una paga da donne, per un lavoro pesante, lungo, ore da sede e responsabilità per la vita di altra gente.

I prezzi si sono moltiplicati e loro ancora si aspettano che le donne continuino a lavorare per nessun salario a casa e per un salario da donne - una miseria - se dobbiamo prendere un altro lavoro fuori.

Loro dicono che è 'naturale' per noi. Loro dicono a tutte noi la stessa cosa: " Fallo per amore, la virtù è premio a se stessa ". Ma una paga bassa non è naturale e la virtù non starà mai al passo con l'inflazione.

E' stato detto alle infermiere che non possono scioperare perchè i pazienti soffriranno. Ma esse hanno risposto al governo: "Se il sistema ospedaliero non funziona è colpa vostera, non nostra". I pazienti stanno già morendo perchè le infermiere sono sottopagate e c'è mancanza di personale. E' sempre stato detto alle donne che lavorano, non lasciare che i tuoi pazienti o la tua famiglia o i tuoi clienti soffrano. Si suppone che noi dobbiamo soffrire al loro posto.

LE INFERMIERE HANNO SPEZZATO QUESTO RICETTO PER NOI TUTTE: SE NOI SOFFRIAMO, TUTTI SOFFRONO PERCHE DIPENDONO DA NOI, Uomini, donne, bambini, vecchi, giovani e malati.

Il governo non ha mai pensato che le infermiere si sarebbero organizzate, facessero manifestazioni, minacciasero di scioperare, lavorassero a regolamento, lasciassero il lavoro. Ma esse lo hanno fatto .

Esse hanno mostrato il loro potere al governo e SE LE INFERMIERE POSSONO SCIOPERARE OGNI DONNA PUO' SCIOPERARE. Se le infermiere possono vincere, ogni donna può vincere: casalinghe, operie, tutte le donne lavoratrici - tutte le donne.

Se noi lavoriamo in fabbrica pensiamo che le nostre condizioni siano diverse da quelle delle lavoratrici in ospedale. Se noi lavoriamo in casa pensiamo che le nostre condizioni siano diverse da quelle delle lavoratrici in fabbrica. Ma tutte noi siamo costrette a fare un lavoro che non ci piace. Tutte noi abbiamo di fronte i prezzi che salgono e che non possiamo affrontare. Perciò dobbiamo unirci.

Le infermiere di Brent vi chiedono di appoggiare la loro giornata nazionale di azione - l'8 luglio. I lavoratori in tutta la Gran Bretagna la stanno rendendo la loro giornata nazionale di azione. Il Brent Trades Council invita a un'interruzione del lavoro per quel pomeriggio - LUNEDÌ 8 LUGLIO. Ci sarà una marcia attraverso Harlesden con partenza da Park Royal Hospital ( Central Middlesex Hospital ) alle 12,30. Il governo e ogni padrone conterranno quante donne verranno fuori dalle case, dai negozi e dalle fabbriche quel giorno. Più siamo e più essi saranno preoccupati dal nostro potere quando faremo le nostre richieste.

-- Chiediamo più soldi per le donne che lavorano nella casa e fuori, così possiamo permetterci una cura decente ai nostri bambini e avere tempo libero  
così non dovremo sopportare privazioni per comperare le scarpe per i nostri bambini  
così potremo avere bistecche a pranzo invece di pastasciutta (macaroni cheese). Il primo ministro non mangia " macaroni cheese ".  
così possiamo essere indipendenti dai padroni, governi e uomini.

--- Chiediamo case e scuole decenti.

--- Chiediamo più tempo libero fuori della casa, della fabbrica, dell'ufficio, dell'ospedale.

Vieni fuori l'8 luglio per chiedere più soldi per le infermiere, le casalinghe e tutte le donne lavoratrici.  
DON'T FUGI FIGHT THE COLLECTIVE WITH LOVE.

POWER OF WOMEN COLLECTIVE

## LA PROSPETTIVA DEL SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO

Noi del POWER WOMEN COLLECTIVE (Collettivo per il potere delle donne) ci stiamo organizzando per il salario al lavoro domestico, basando le nostre prospettive sulla condizione di non salariata della casalinga. La sua condizione è il minimo comun denominatore di tutte le donne; in essa siamo tutte definite e imprigionate, nere e bianche, classe lavoratrice e classe media, "mantenute" e "non mantenute", non salariate e parzialmente salariate. Cominciamo con la casalinga perchè la sua condizione di non salariata è la nostra debolezza fondamentale. Se questa condizione di non salariata determina la nostra debolezza basilare, la nostra prospettiva deve essere cominciata da qui. Mentre la discussione nei nostri piccoli gruppi si è sempre incentrata sulla famiglia e sul ruolo che vi svolge la donna, questo fatto non si è riflesso sulla politica o sulla pratica organizzativa del nostro movimento. La prospettiva del salario per il lavoro domestico lo fa per la prima volta. Mira a dare alle donne il potere di distruggere la loro dipendenza dagli uomini e perciò di distruggere il loro destino di casalinghe.

Non stiamo affatto proponendo, come fanno altri, che l'alternativa al lavoro domestico sia il lavoro di fabbrica. Questi sono due aspetti del lavoro forzato che dobbiamo fare perchè abbiamo bisogno dei soldi che il capitale ci da per vivere, sia direttamente che attraverso gli uomini; Questo denaro lo possiamo avere sia lavorando in casa che fuori ma non costituisce la paga per questo lavoro. E' proprio quanto ci basta per sopravvivere per poter continuare a farlo. Quando chiediamo il salario per il lavoro domestico, vogliamo dire che abbiamo bisogno del denaro ma non del lavoro. Non stiamo proponendo un accordo di produttività; non siamo un sindacato.

E' stato sollevato il problema che se otteniamo il salario per il lavoro domestico, dovremo lavorare più intensamente e fare i conti con gli analisti (uomini o donne) che controllano i tempi e i ritmi. Il fatto che tanto persone sollevino questo problema mostra che non vedono come la lotta delle operaie della casa abbia lo stesso obiettivo della lotta degli operai della fabbrica, cioè l'obiettivo di non fare lavori forzati in casa o in fabbrica. Forse non riescono ad immaginare che le donne possano mettere in piedi una lotta anticapitalista come gli uomini, e dovranno sempre negoziare per avere più denaro per più lavoro. Ma il fatto che agli operai sia offerto un premio di produzione non gli impedisce di chiedere l'aumento dei salari. La domanda è: sono abbastanza forti da rifiutare un maggior carico di lavoro? Nessuno dice: non chiedere i soldi perchè ti potrebbero offrire il premio di produzione. Tutti dicono: chiedi più denaro e meno lavoro contemporaneamente. Questo è quanto noi, come donne, proponiamo di fare.

Lo stesso principio si applica al problema da dove debbono venire i soldi. Non diremmo mai agli operai di non chiedere più soldi perchè il capitale tenterà di riaverli sulla pelle degli altri operai. Diciamo, come dicono i salariati, fatele saltar fuori dai profitti. La lotta per la liberazione è la lotta per il potere. Qualcuno crede forse che se saremo abbastanza forti da chiedere e vincere il salario per il lavoro domestico, qualcuna di noi la scorderà entrare a suo tempo l'analista (uomo o donna) dei tempi e metodi che bussava alla porta? In uno sciopero per gli affitti, quando viene l'esattore, gli sbattiamo la porta in faccia.

Ma non ci limitiamo a chiedere il salario per il lavoro domestico in un solo modo. Ci sono molti modi di esprimere la richiesta. L'organizzazione di un asilo nella nostra strada è il chiedere che sia pagato dal Consiglio, anche questo è salario per il lavoro domestico.

Di fatto, non c'è parte di vita della donna che non sia fondata sulla mancanza di salario delle donne in casa e perciò non c'è posto dove una lotta per i soldi non possa essere fatta. La prospettiva del salario al lavoro domestico rivela tutto il lavoro della donna, in fabbrica e in cucina. La frammentarietà della vita di una donna, con i suoi compartimenti apparentemente separati, è vista come totalità per la prima volta grazie alla prospettiva del salario al lavoro domestico. Per esempio, vogliamo il controllo dei nostri corpi. Ma questo controllo significa potere di controllo delle nascite in modo efficace, che non arrechi danno ai nostri corpi; avere i figli quando gli vogliamo senza doverci ridurre a dipendere da un uomo e a diventare schiave della casa, e poter allevare i figli senza costanti preoccupazioni finanziarie e crisi degli alloggi; senza dover essere confinate all'eterosessualità; senza dover allenare le nostre braccia e le nostre gambe a seguire i ritmi di una catena di montaggio. "E che dire dei figli che vogliamo e che non possiamo permetterci? Siamo costrette a chiedere l'aborto e la sterilizzazione proprio come siamo state costrette a chiedere il lavoro. Dateci i soldi e dateci il tempo, e saremo in una posizione migliore per controllare i nostri corpi le nostre menti e le nostre relazioni." (DONNE, SINDACATI E LAVORO o che non fare).

Chiedere i soldi significa definire il terreno della lotta. Siamo d'accordo con Marx sul fatto che i soldi sono "potere sociale universale", e questo la classe dominante lo sa altrettanto bene quanto noi. Nel contesto della richiesta per il salario, siamo in una posizione più forte per scaricarci di dosso il lavoro, e in una posizione più forte anche per definire i termini di socializzazione di questo lavoro. Non vogliamo che il capitalismo socializzi il lavoro domestico come ha socializzato il lavoro di fabbrica e come sta socializzando l'educazione dei bambini. Stiamo lottando per socializzare il lavoro domestico secondo i nostri termini, non per avere un altro lavoro fuori casa. Il tempo libero che otteniamo ci appartiene.

La lotta per il salario al lavoro domestico è la lotta per lavorare meno in fabbrica e in casa. E' perchè tanta parte del suo lavoro non è salariato, che la donna ha una posizione tanto debole in fabbrica. Le donne ottengono salari inferiori perchè ~~XXXXXXXXXX~~ non ottengono il salario per il lavoro domestico; a casa ci sono sempre donne che farebbero di tutto per un salario, per quanto basso sia. Le donne ottengono salari inferiori perchè il lavoro domestico assorbe loro tempo ed energia per lottare per salari più alti. Le donne ottengono salari inferiori perchè gli uomini con cui lavorano le vedono proprio come le considerano i loro mariti, dipendenti, incapaci, ignoranti - casalinghe.

Alcuni dicono che il lavoro della donna in casa non è produttivo e perciò non dovrebbe avere un salario. Crediamo che il lavoro delle donne in casa sia produttivo in senso marxista. Alcune di noi stanno lavorando per dimostrare che lo è.

Ma la nostra prospettiva di salario per il lavoro domestico, come abbiamo tentato di dimostrare, non dipende dal fatto che le donne creino o no plusvalore. Ripetiamo: non stiamo cercando un premio di produzione: - tanto salario per tanto plusvalore. La nostra lotta si basa sul nostro bisogno di soldi, sul nostro bisogno di potere sul nostro bisogno di minare il potere degli uomini che ci stanno sopra, di minare il potere del capitale che ci sta sopra, e sopra gli uomini e i bambini.

THE POWER OF WOMEN COLLECTIVE, 20 Settembre 1973

\*\*\*\*\*